

Giornale di Sicilia 6 Febbraio 2009

“Esattore del pizzo, non mafioso” Ma racconta tutti i segreti dei boss

PALERMO. Capi, sottocapi, gregari, negozi da taglieggiare, appalti. Le mani del clan Lo Piccolo sulla città. Il pentito Giovanni Spataro ieri ha parlato per tutta la mattina davanti a decine di imputati nell'aula bunker dell'Ucciardone al processo di Addio-pizzo. Ex commerciante di auto usate con rivendita in via Enrico Albanese, dice di non essere mai stato affiliato a Cosa nostra e di non avere mai guadagnato denaro con la mafia, ma fatti e circostanze ne conosce parecchi. Li ha riferiti rispondendo alle domande del giudice Vittorio Anania che presiede il mari rito abbreviato con 51 imputati, del pm Gaetano Paci e degli avvocati che lo hanno sottoposto ad un lungo controesame. Ha descritto i tanti personaggi che ha conosciuto e solo in una circostanza ha cambiato atteggiamento. Quando si parlava di Giovanni Bonanno, il suo ex capoccia di Resuttana, assassinato secondo l'accusa dai Lo Piccolo. «Ho assistito sua moglie dopo la morte di Giovanni - ha detto -. Per lei tra una cosa e l'altra ho speso 85 mila euro, e l'ho fatto col cuore».

Gli inizi

«Ero vicino alla famiglia del Borgo Vecchio, il reggente era Giovan Battista Romano. Mi vedeva con Domenico Cancelliere e Salvatore Cucuzza, poi dopo l'arresto di questi ultimi nel '96, in ragione dell'amicizia cori Giovanni Bonanno mi sono affiancato a lui». Ma Bonanno dura poco, regna un paio d'anni e poi finisce ammazzato. Il clan però ha bisogno degli introiti del pizzo. «Dopo il 2006 non ho più fatto nulla perché potevo essere attenzionato dalle forze dell'ordine, così mi venne detto da Antonino Cumbo, e Salvatore Castiglione (due imputati del processo, ndr). Dopo questi due anni sono stato riavvicinato da questi soggetti proprio per la mia conoscenza delle attività sottoposte ad estorsione da Bonanno. Sapevo dove si riscuoteva il pizzo. L'ultimo reggente di Resuttana è Tanino Fidanzati, (latitante) ed ho ricominciato anche per suo conto. Prima c'erano Salvo Genova e Diego Di, Trapani». Ma quali erano le estorsioni che aveva curato Spataro? «Le paninerie Di Martino, il negozio Bagagli di via XX Settembre, il bar Gianfò di via Amari».

Il figlio di Lo Piccolo

«Calogero Lo Piccolo (il più grande dei tre figli del boss, imputato) lo conosco da quando era ragazzino ma non avevo rapporti con lui per cose di Cosa nostra - ha detto Spataro - nel 1997 quando è stato arrestato si occupava di estorsioni e dopo la sua scarcerazione si occupava della reggenza di Tommaso Natale.

Questa circostanza l'ho appresa da Andrea Gioè (imputato) e Antonino Nuccio.

Calogero si occupava del suo mandamento, l'ho incontrato diverse volte anche in compagnia di Gioè ma evitavamo di stare tutti nello stesso posto per non esporci gli occhi delle forze dell'ordine».

Il postino

«Salvatore Di Maio (imputato) lo conosco dal '97 ed era vicino alla famiglia di Cardillo - riferisce il collaboratore - ne parlavo spesso con Giovanni Bonanno perché lui si era avvicinato. Bonanno gli aveva affidato il compito di gestire alcune estorsioni e questo aveva creato qualche malumore tra gli affiliati di Cardillo. Si occupava di recapitare pizzini di Bonanno a Sandro Lo Piccolo.

In due occasioni dopo il 2003 ho accompagnato Giovanni Bonanno ad appuntamenti con Sandro Lo Piccolo, prima a Bellolampo e poi a Carini.

Di Maio era una persona fidata per Lo Piccolo, dopo la scomparsa di Bonanno si è messo accanto a Cumbo, Castiglione e Genova».

L'elettricista

È Pietro Cinà, imputato al processo, impiegato di una ditta di impianti elettrici. «Cinà lo conosco dal '97 e mi fu presentato da Giulio Caporrimo (ritenuto affiliato alla cosca di San Lorenzo), in occasione dell'acquisto di una macchina e mi fu detto che aveva un'impresa di impianti elettrici ed era vicino a Caporrimo ed ai Lo Piccolo. Quando ero accanto a Bonanno mi fu detto che prese lavori per due scuole, una in via Di Giovanni, l'altra nella zona di Michelangelo, in ragione della vicinanza con la famiglia. Gli veniva facile prendere lavori, ma non era uomo d'onore.

Il costruttore

E' Piero Alamia (imputato). «L'ho conosciuto nel 2008 come cugino di Lo Piccolo, mi è stato presentato da Epifanio Aiello in occasione di alcuni lavori per la costruzione di alcun villette a Cardillo - ha detto Spataro -. Alamia faceva lavori di carpenteria e dato che era cugino di Lo Piccolo "gli veniva facilitata la messa in opera" delle opere. Questi lavori risalgono al 2007, era facilitato perché poteva prendere il lavoro lui, anzichè fare prendere il lavoro ad altri. Praticamente ogni mandamento stabilisce chi deve fare i lavori. Ho visto diverse volte Piero Alamia e Calogero Lo Piccolo, fino all'arresto di quest'ultimo».

Il Totonero

«Conosco Giovanni Botta (altro imputato) da quando era ragazzo - afferma il pentito -, aveva un'agenzia di assicurazioni a Pallavicino, poi nel 2000 ha aperto un'autosalone in via dell'Olimpo. Botta era in società con Angelo Puccio, cugino dei Lo Piccolo, me lo disse lui perché ci vedevamo spesso e lui mi diceva che andava a Torino e il socio rimaneva nell'autosalone. Lui mi disse che si occupava

anche di Totonero e traffico di stupefacenti. Poi lui ha aperto un centro Snai in viale Resurrezione e mi disse che le cose andavano bene. Ci vedevamo al bar Zodiaco, mi disse che si occupava di questo per conto di Sandro Lo Piccolo».

Il giro per i negozi

«Salvatore Castiglione (imputato) mi venne presentato da Giovanni Bonanno perché aveva avuto problemi con tale Caravello a Cruillas (un fornaio che girava a bordo di una Porsche Cayenne) - dice Spataro -. Il periodo era il 2003, dopo diventò parte di Cosa nostra, sotto l'ala protettiva di Bonanno e poi con Genova e Cumbo. Castiglione si è occupato di estorsioni, ma non posso citare quali perché Bonanno non mi riferì fatti specifici. Dopo la morte di Bonanno mi chiesero di accompagnarli nei negozi che taglieggiavo». La difesa di Castiglione, gli avvocati Nino Rubino e Giovanni Castronovo, ha però insistito su un aspetto. L'imputato era affiliato formalmente a Cosa nostra? Spataro ha risposto no. I legali hanno insistito, quando Spataro avrebbe fatto il giro dei negozi taglieggiati. Castiglione era con loro? E il collaboratore ha risposto di nuovo no. Era solo con Cumbo perché girava a bordo di un vespone e dunque non c'era altro posto.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS